





GIACOMO LISI

DEMOCRAZIA COME RELIGIOSITÀ LAICA

con vignette di

ANDREA LISI





©

ISBN
979—12—5994—136—7

PRIMA EDIZIONE
ROMA XX MAGGIO 2021

INDICE

- 7 *Premessa*
- 11 Post I
 Dall'IO al NOI
- 17 Post II
 La democrazia ateniese
- 21 Post III
 Una democrazia impossibile
- 29 Post IV
 Chiusura e Consapevolezza
- 35 Post V
 Massa e Popolo

- 39 Post VI
Profitto e Armonizzazione
- 45 Post VII
Democrazia & Informazione
- 51 Post VIII
Ma sono degni di rappresentarci?
- 55 Post IX
Ma chi stabilisce quei requisiti?
- 59 Post X
Favoletta morale
- 63 Post XI
Finalmente un organismo con struttura
rigorosamente democratica
- 67 Post XII
Il Popolo è Uno Solo
- 75 Post XIII
Quelle connerie la guerre
- 83 *Postfazione*

PREMESSA

La favoletta dei pesci di Foster Wallace.

Due giovani pesci nuotavano baldanzosi col favore della corrente. In senso inverso, nuotando a fatica, procedeva un pesce anziano e incontrandoli, rivolto a loro disse: «come va ragazzi, com'è l'acqua?», quelli risposero: «bene». Poi guardandosi tra loro si domandarono: «ma cos'è l'acqua?»

Potremmo rivolgerci la stessa domanda riguardo all'aria che respiriamo oppure alla democrazia, perché siamo nati e cresciuti in questa forma di governo riconquistata alla dittatura fascista, l'abbiamo sempre sentita esaltare e non ci viene in mente neppure di analizzarla, tanto meno di domandarci se essa possa essere diversa da quella che da oltre settant'anni chiamiamo “Repubblica Democratica”.

Peraltro continuiamo a lamentarci dei nostri uomini politici — ben a ragione — e siamo convinti che la democrazia non funzioni soltanto per colpa dei soggetti che andiamo ad eleggere.

Dovremmo invece pensare che non si tratta soltanto delle persone elette, ma c'è dell'altro che non va bene.

Giovanni Sartori, uno dei politologi più accreditati di questi ultimi tempi, nel suo libro *Democrazia Cosa È* (pag. 59) riferendosi appunto a chi andiamo a eleggere, così si è espresso: “*La legge di Gresham si applica anche alle elezioni e agli eletti del nostro tempo: la moneta cattiva scaccia la buona*”. Sicché il sistema dei partiti è congegnato in tal modo che le persone per bene vengono scacciate o emarginate e messe in condizioni di non nuocere.

Adriano Olivetti, fondatore della società che prese il suo nome, uno degli imprenditori italiani più apprezzati nel mondo anche per la gestione umanitaria con cui amministrava la propria società e per il rispetto dei diritti degli operai, volle avere una esperienza diretta nella politica attiva e fu eletto nel Senato dove rimase per una legislatura. Alla fine del suo mandato scrisse un libro di facile lettura, pubblicato nel 1953: *Democrazia Senza Partiti*. Sarà stato un caso?

E' intuibile, dopo questa premessa, che il fine di questo nuovo mio lavoro, una raccolta di alcuni post pubblicati nella pagina Facebook di “Cittadini per la Democrazia” coordinati, io spero, in un discorso coerente, è quello di proporre l'attuazione di alcuni articoli della nostra Costituzione, in primo luogo l'art. 49 che riguarda la struttura interna dei partiti, nonché la modifica o la soppressione di alcuni dei numerosi privilegi dei parlamentari. Si otterrebbe in tal modo una rivoluzione pacifica e legittima finalizzata ad una ristrutturazione del modo con cui i partiti gestiscono la sovranità, dopo di ciò sarebbe finalmente possibile dare inizio a una maggiore partecipazione di noi cittadini alle più importanti decisioni che ci riguardano e a un maggiore nostro controllo sull'operato di chi ci rappresenta.

Questo discorso non è certo di facile assimilazione, esso presuppone un impegno nuovo a cui non siamo preparati;

perché abituati ad assistere alle vicende politiche, a volte a commentarle e a discuterne in maniera appassionata, ci sgomentiamo di fronte a una simile eventualità e la giudichiamo impossibile, per la verità non tanto per ciascuno di noi; ma per la “gente”, per tutti quegli altri che pensano ai fatti loro e si iscrivono ai partiti per fare carriera e soldi.

Se siete convinti che questo scenario sia immutabile, fermatevi qui, è inutile continuare a leggere oltre.

GIACOMO LISI



POST I

DALL' IO AL NOI

Si è detto in premessa che bisogna procedere a un cambiamento della politica, muovendoci da quella che conosciamo, verso l'altra che nel titolo di questo libro è stata definita "Religiosità Laica."

Prima di iniziare un discorso su una Politica diversa, quella vera, come impegno per il bene della Comunità, ci aspetta un lavoro inedito; ciascuno di noi dovrebbe iniziare un processo introspettivo in solitudine, guardarsi dentro, poi interrogarsi, a cominciare da "chi sono" e, a seguire, "cosa voglio."

"GNOTHI SAUTON"! (conosci te stesso) fu il monito, scolpito a caratteri cubitali sull'architrave dell'ingresso del tempio di Apollo, situato nell'isola di Delo, il più celebrato della cultura e della religione greca; un'esortazione che può essere ritenuta la sintesi del sapere antico, una indagine sull'IO, che ha anticipato di oltre duemila anni le scoperte della filosofia, della psicologia, della psicanalisi. Guardandoci dentro, nella profondità del nostro intimo, potremo riuscire a mettere a nudo la nostra segreta fragilità, le nostre

paure inconfessate, riconoscendoci “una docile fibra nell’universo”. Sgomenti per la scoperta, ci rifugiamo il più delle volte in un chiuso egoismo, vedendo nell’altro un rivale, il nemico da cui guardarci. Invece dovrebbe essere quello il momento di riconoscere nell’altro la stesse paure e aprirsi verso un rapporto necessario di solidarietà, fiducia e lealtà, al fine di una collaborazione indispensabile per la formazione di ogni gruppo sociale.

Fondere dunque l’IO con il NOI, dopo aver raggiunto la consapevolezza che soltanto dalla cooperazione si può realizzare il benessere collettivo da cui deriva inevitabilmente quello di ciascuno. Si deve partire da qui, per rendersi conto di un principio che dovrebbe precedere il sentire comune, vale a dire la necessità di contenere le pulsioni dirette a soddisfare il proprio esclusivo interesse e giungere alla conclusione, da tutti condivisa, che nessuno può con la violenza privare un altro dei propri diritti o comprimere gli altrui bisogni; quindi riconoscere che esiste la necessità di anteporre ad ogni altra regola questo principio e prevedere sanzioni, le più severe, rivolte a impedire il sopruso.

Non solo. L’altro principio di analoga importanza è che la prevista cooperazione si concretizza con il lavoro di ciascuno, collocato nel complesso meccanismo sociale, e rivolto al buon funzionamento della vita associata. (Art. 1 Cost.). Dal lavoro, dunque, il benessere collettivo; da qui la conseguenza che ciascun tipo di lavoro ha la propria intrinseca dignità, un eguale valore sociale. Possono esistere differenze di valutazione, ma tali differenze non possono prescindere dalla necessità di consentire a ciascun lavoratore la libertà dal bisogno o “un’esistenza libera e dignitosa”, così come prevede la nostra Costituzione nell’art. 36.

Dalla garanzia del rispetto di questi principi

fondamentali, di uguaglianza dei cittadini di fronte alle regole che la comunità si pone, nonché quello del riconoscimento di una uguaglianza nella valutazione di ciascun lavoro, può iniziare il discorso sulla Democrazia.

Dalla lettura della storia, in realtà, si apprende tutt'altro.

Il fenomeno del narcisismo

Come precisato, non tutti, nell'auspicata introspezione, pervengono alla conclusione del riconoscimento della loro fragilità; altri, guardandosi nel ruscello del mito di Narciso, si scoprono belli, forti, intelligenti, decisi, superiori.

Non è il caso di ripercorrere le diatribe che da Cartesio, Freud, Jung si sono snodate fino a Nietzsche e agli ultimi epigoni dei nostri giorni con l'intento di approfondire le origini del narcisismo e le varie manifestazioni che lo caratterizzano.

Qui occorre soltanto precisare che nelle forme non patologiche di quel mito, alcuni soggetti, non poche volte per mascherare le proprie paure, reagiscono inventandosi diversi; se la loro trasformazione, che non di rado assume aspetti patologici, riesce, essi si propongono come leader, altri soggetti più fragili si identificano nel personaggio che ostenta sicurezza, diventandone gregari.

Il fenomeno si riscontra nel bullismo della scuola; nei gruppi della piccola delinquenza; nei capi della tifoseria negli stadi; nei tempi antichi ricordiamo Nerone, Caligola, nei più recenti e più noti Mussolini, Hitler, Stalin.

Dall'analisi delle prime civiltà fino ai nostri giorni, possiamo renderci conto che il fenomeno sociale cui abbiamo dato il nome di Democrazia è risultato unico nella storia in

una sola città, Atene, con successive imitazioni, dalle quali è iniziata la nostra indagine.

Al contrario, sempre, in tutti gli Stati, dalle prime civiltà ad oggi, in Europa come in Asia, compresi gli altri continenti di più recente scoperta, il potere è stato detenuto da un sovrano assoluto, le cui decisioni stabilivano il giusto e l'ingiusto. Egli era coadiuvato da funzionari gerarchicamente inferiori e con poteri sempre più limitati che amministravano la Cosa Pubblica in suo nome, e in suo nome applicavano le sanzioni per chi disobbediva alle leggi.

Alla base di questa piramide, la figura geometrica che caratterizza il potere, la massa di sudditi senza privilegi, senza diritti se non quello di vivere obbedendo, riceveva l'indispensabile al fine di lavorare per tutti e all'occorrenza di rifornire gli eserciti per combattere e morire per il Re e la Patria.

Quindi, il potere assoluto, imposto ai sudditi mediante il terrore di pene feroci, è stato il modo più semplice, il più efficace modo di governare e ha dato vita ad imperi incredibilmente vasti e solidi, che son durati secoli, fino a quando sono durate l'ignoranza e la rassegnazione.

Il difetto dell'assolutismo? L'oppressione dei sudditi, ai quali è sottratta libertà e dignità. Nonostante ciò, qualcuno, o non pochi, gradirebbero ripristinarlo.

